

# Perché il 14 maggio il voto al PCI?

- Per battere il terrorismo
- Per rinnovare il Paese
- Per una prospettiva di unità fra le forze democratiche

- Perché i comunisti sono la forza più salda e coerente nella lotta per la difesa della democrazia
- Perché sono la forza più unitaria
- Perché sono la forza più decisa nella battaglia per rinnovare la vita pubblica nell'impegno per dare amministrazioni oneste e capaci

**VOTA  
PCI**



Un discorso politico concreto: qualsiasi cosa si deve fare, occorre evitare per il futuro gestioni commissariali

In gioco questioni grosse, per esempio il PRG

Sconfiggere il municipalismo delle cosiddette liste civiche

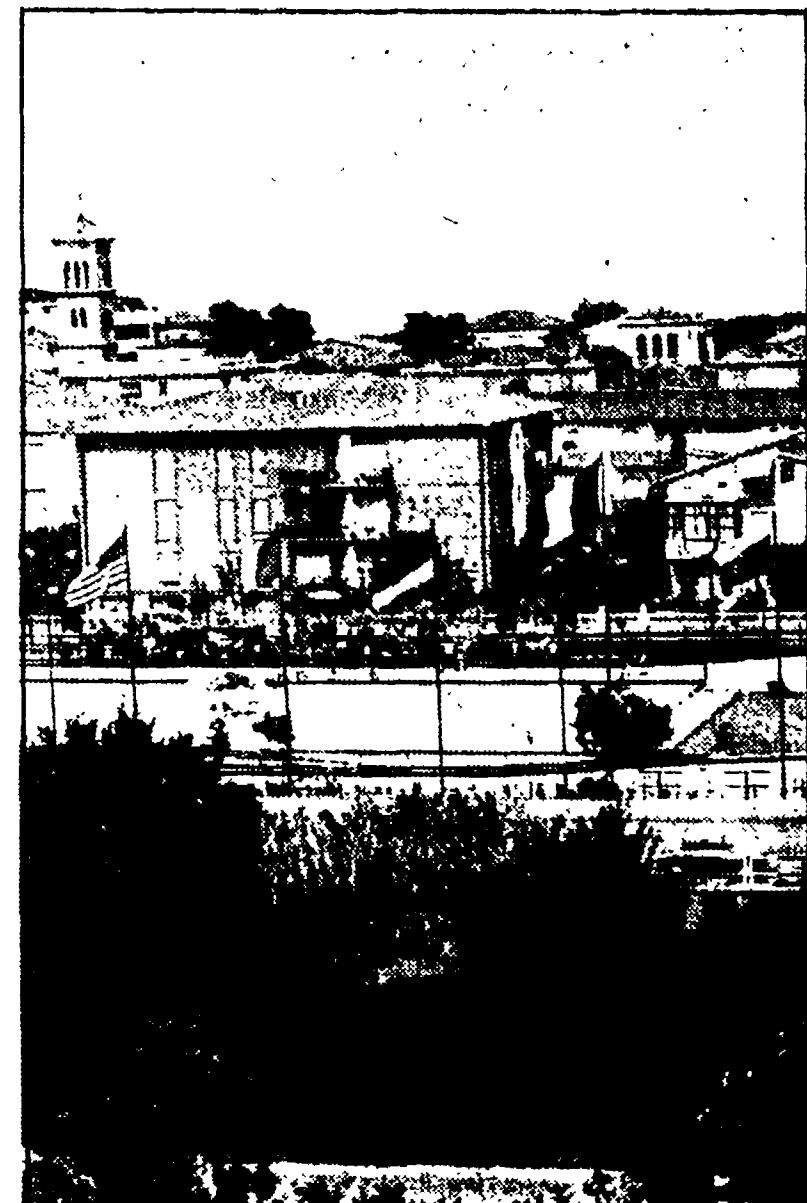
I candidati del PCI rinnovati nella continuità

### Distribuzione del gas metano, parchi provvidenze per le calamità naturali, interventi per la scuola

## Ricco il bilancio delle realizzazioni, ora Pineto ha bisogno di un governo stabile

Nostro servizio

PINETO (Teramo) — «L'unica pregiudiziale è nei confronti delle liste cosiddette civiche», dice Giancarlo Alonzo, segretario di sezione del PCI di Pineto, parlando della campagna elettorale, ma soprattutto del dopo-elezioni. Il discorso unitario dei comunisti è fermo: infatti, che hanno portato avanti per tutta la campagna elettorale un discorso che i compagni definiscono «qualunquista e campanilista». Qualcuno ha voluto «soffiare sul fuoco» dei vecchi campanilismi, in particolare a Mutignano, che era comune sino al 1933, quando lo divenne Pineto che crebbe poi nel dopoguerra a ritmo di 2.300 unità all'anno, benché non rispas-



miato dalle emigrazioni degli anni '50 e '60 (ora ha quasi 10 mila abitanti). La lista civica di Mutignano si fa propaganda anche con una poesia dialettale, quasi sconcordando i mille abitanti della frazione dal tessuto «cittadino» e rinnovando in versi l'antico torto.

«Sono bugie», dice un altro compagno — perché in realtà dietro le due liste civiche, che nelle due frazioni portano avanti due diversi discorsi, si nascondono le stesse forze interne alla DC, che puntano unicamente ad una dispersione di voti, magari alla gestione commissariale. È una trappola. «E' una trappola» è il titolo di grossi manifesti affissi dal PCI, per smascherare un gioco, di cui gli abitanti di Pineto e frazioni hanno già troppo fatto le spese. Per otto anni, dal 1964 al '72 — con una breve parentesi a maggioranza democristiana dal '68 al '69 — Pineto ha avuto la gestione commissariale, un «laissez faire» soprattutto per gli speculatori dell'edilizia, che ha prodotto guasti profondi. Dal quartiere di Villa Ardente, «disegnato» dall'estensore del piano di fabbricazione, il democristiano Catucci, che in quella zona aveva consistenti interessi, all'inquinamento marino, che rischia di mettere in crisi nel '72 la principale «industria» di Pineto, il turismo. Sul turismo vivono quasi tutte le famiglie di Pineto ed è per questo che l'amministrazione di sinistra — insediata a novembre del '72 — affrontò per primo questo problema, sia pure in maniera provvisoria; ora, col finanziamento di circa 2 miliardi della Cassa per il Mezzogiorno, la rete fognaria è quasi terminata e si avrà presto anche il depuratore, già finanziato.

Il «consultivo» dell'amministrazione di sinistra, d'altronde, è ricco di iniziative: la distribuzione del gas metano, le provvidenze per le calamità naturali, i parchi, la scuola. Ma più che su questo consistente bilancio positivo, i comunisti puntano su un discorso politico concreto: qualunque cosa si voglia fare, occorre garantire stabilità amministrativa a Pineto, evitare per il futuro la gestione commissariale. Lo stesso piano regolatore — adottato e poi approvato a livello regionale — attende la nuova amministrazione per la definitiva approvazione, in consiglio dopo l'esame delle osservazioni; e su di esso si giocano questioni grosse, se è vero che una serie di «liste



A Quartu il paese agricolo, il dormitorio-ghetto, il lungomare dei «nuovi ricchi»

## Un «puzzle» fatto di tre città unificate solo dai difetti

Nostro servizio

QUARTU — A due passi dal capoluogo dell'isola. E' la terza città sarda per numero di abitanti — «ora ormai i cinquantamila — e la prima, probabilmente, per complessività di problemi e per difficoltà di gestione. Tutti frutti di una crescita abnorme verificatasi nell'arco di pochissimi anni. E' il reame delle contraddizioni: una città-paese che convive con un immenso agglomerato dormitorio e con i quartieri residenziali più «mili» della nuova borghesia cogliantana.

Quartu resta e proprio quella antica, il centro agricolo precedente all'invase, esiste ancora. E' fatta di vecchi case contadine, con giardini portati costruiti per dar ricovero ai buoi e alle traccas, ed oggi capaci di accogliere i trattori. Qui vivono i quartieri «nuovi» — i pentimenti: artigiani, macellai, rima; muratori. Le donne ripanano ancora il pane nelle case, e i dolci, quei dolci che le hanno rese famose in tutta l'isola. E' un paese ancora integrato; la gente parla, comuincina: le donne si riuniscono a crocchi per discutere o lavorare attorno a «suoi panini» dove ancora sbucano le mandorle, o la seconda delle stagioni, poi, la crusca dalla farina, tor-

parano i fichi secchi, la consuetudine di non andare a pescando attività e abitudini della civiltà contadina. La sera gli uomini si trovano volentieri alla betola, più che davanti alla TV. Bevono vino rosso più che caffè: sono così pesanti e lenti dritti dal ritmo del lavoro dei campi. E parlano in dialetto. Fino a fianco con questa realtà sorge la nuova Quartu. Palazzotti di cemento senza soluzione di continuità, senza verde, senza parchi. Sorti in disprezzo di qualunque moderna concezione urbanistica, spesso «abusivi». Facciate dalle tonalità allucinate fanno il paio con i rivelle per modo di dire mitologici. E' un enorme quartiere-ghetto. Ma di un tipo un po' particolare: non ci abitano i diseredati. Non ci sono case popolari. Non è un quartiere residenziale con tutti i crismi: il Margine Rosso, Foa, e via lungo il litorale fino a Capitanata. Casette sul mare. Quasi tutte ville unifamiliari. Abitate da ricchi professionisti e commercianti, che svolgono le loro attività professionali nella città capoluogo, ma «amano il mare e la campagna». Sono i nuovi ricchi che hanno costruito non abitazioni ma simboli di «status».

La piscina e il campo da tennis sono degli «status symbols». Rapporti umani? Per clan, per gruppi di interesse, per circoli ristretti basati sulla attività, sul bridge o sulla pesca sportiva. Tre nuclei: tre realtà divergenti. E assolutamente non comunicanti. I nuovi abitanti, quelli dei quartieri-caserma, non sanno neanche che a Quartu, in una piccola città, c'è un mercato volante, e che il mercoledì si ripete la tradizione di un mercato-fiera.

E i signori delle ville non si mescolano coi contadini. Tra realtà in una: una periferia cogliantana (che crede di trovarsi a Quartu) creata in tutti questi anni, non è in grado di affrontare la degradazione dell'antico tessuto urbano ampliato spropositato, quasi «sottopieno», determinato da contraddizioni che nascono «al di fuori» di Quartu: la costa dei ricchi, che sono di vivere a Quartu, solo perché lo vedono scritto ogni mattina sul sacchetto dell'impedimento. I compiti sono immani: ridare «consistenza» urbana, ridurre un rolto integrato a questo «puzzle» appare quasi impresa da disperato. Tantopiù se consideriamo che, al di là delle diversità, ci sono anche i punti in comune: le logge che mancano, l'acqua

○ Come in un gioco di scatole cinesi le tre realtà si incrociano senza incontrarsi

○ In cambio la mancanza d'acqua e di fogne è un problema comune

○ Manca ogni tipo di struttura aggregativa

○ L'occasione del voto per dire no a tutto questo

Sergio Azzeni  
Rossana Copez

### Capillare iniziativa del PCI nella Capitanata prima del voto di domani

## Per la DC Lucera resta una «cosa sua»

Un bilancio critico sull'amministrazione democristiana - Positivi rapporti con il PSI - L'iniziativa del partito ad Ascoli Satriano, Candela, Deliceto - Il confronto con le altre forze democratiche

Dal nostro corrispondente FOGGIA — La campagna elettorale nei comuni della provincia di Foggia, impegnata nelle elezioni del 14 maggio, volge al termine. Il confronto tra i partiti sta diventando con il passare delle ore sempre più serrato, ma corretto e responsabile, in particolare sui contenuti e sulle prospettive da offrire ai comuni dove domenica prossima gli elettori si receranno alle urne.

Per quel che concerne il nostro partito è in corso un ampio sforzo per consentire un più largo dibattito tra le forze politiche e sociali, fra i giovani e le donne, al fine di indicare le linee unitarie necessarie per affrontare nel concreto i drammatici problemi degli Enti locali resi ancor più pesanti dalla situazione economica generale di crisi che investe il paese. Vediamo in particolare come viene avanti la campagna elettorale in alcuni centri. A Lucera, un grande comune del Sub Appennino meridionale, il nostro partito ha visto impegnati tutti i suoi dirigenti, candidati perché la campagna elettorale si svolgesse in una maniera sempre più aperta per quanto riguarda i contenuti. Tutti gli altri partiti. Riunioni di casalinghi si sono effettuate in questi ultimi giorni in maniera massiccia mentre davanti all'avoro capillare fatto casa per casa, nelle fabbriche, nelle scuole e nei posti di lavoro.

«Il nostro partito è stato attento — ci dice il compagno Lino Zicca, segretario del comitato comunale lucerino — a stabilire con tutti gli elettori un problema sui rapporti, sulla proposta politica, dopo le valutazioni dei guasti, delle inefficienze del centro-sinistra commesse in questi dieci anni di governo. Le iniziative affrontate dal partito hanno trovato un largo consenso tra le masse popolari, ed hanno messo in evidenza la difficoltà degli altri partiti che sono stati incapaci durante questi giorni di campagna elettorale ad

indicare alla città di Lucera una proposta politica seria e responsabile per uscire da questo stato attuale di cose. Il compagno Zicca aggiunge: «In modo particolare dobbiamo resutare l'atteggiamento positivo del PSI che ha proposto una politica di intesa per affrontare i drammatici problemi della città che riguardano i giovani, la scuola, l'assetto del territorio, e questioni di occupazione. Vanno invece registrate atteggiamenti contraddittori da parte del PSDI, atteggiamenti che oscillano tra la riproposizione di un centrosinistra che ormai non ha più modo di esistere e la proposta politica dell'alternativa, rinviando al dopo elezioni la risoluzione di questo dilemma».

Il compagno Zicca poi espone un giudizio sul modo come la DC sta conducendo la campagna elettorale. «La DC — ha detto — ha mostrato la sua mancanza di volontà nei confronti delle altre forze politiche per stabilire

### Gioiosa Marea - La giunta si dimentica anche i finanziamenti

## Il Comune? Solo inefficienza

Ancora non è stato assicurato al paese, che pure è ricco d'acqua, un adeguato rifornimento idrico - Una «disinvoltata» politica urbanistica - L'opposizione PCI

Nostro servizio GIOIOSA MAREA (Messina) — A scorrere l'elenco dei sindaci di Gioiosa dal dopoguerra ad oggi, non si trovano che medici. La tradizione potrebbe anche sembrare oscura, ma non lo è. Alla sezione del PCI, raccontano infatti i compagni che «fanzani», impose perché, dopo la guerra, l'assistenza era un disastro: pochi i medici, poche le medicine; molte in compenso, per i candidati dottori, le possibilità di farsi dare il voto dispensando visite gratis e campioni omaggio di farmaci. «Con le elezioni amministrative — spiegano in sezione — la politica a Gioiosa c'è sempre entrata porta: tutta faccenda di favori e di clientele. Solo adesso, per il voto del 14 maggio, il sistema ha mostrato di non reggere più».

Negli anni, però, ha avuto tutto il tempo di fare il suo guasto, primo fra tutti quello di rendere il Comune un esempio di inefficienza. Gli esempi non mancano: in questa località, l'amministrazione, una giunta PRI-PSI, s'è lasciata sfuggire «dimenticando» di chiedersi, i finanziamenti per la costruzione di una nuova scuola media (i ragazzi sono costretti a far lezione in un vecchio locale preso in affitto, dichiarato per giunta inagibile dopo il terremoto del 16 aprile) che a Gioiosa ha provocato lo sgombero di 70 abitazioni. Ancora, non è riuscita ad assicurare, a un paese che pure è ricco d'acqua, un rifornimento idrico adeguato (d'estate i rubinetti restano all'asciutto) e neppure a rimodernare il servizio di nettezza urbana. Fin qui la cattiva am-

nistrazione. Ma non mancano episodi peggiori: per esempio nel '76, la vicenda della concessione di una licenza edilizia per la costruzione di un club in un'area destinata dal piano regolatore all'edilizia scolastica. Tentativo di speculazione questo, fallito grazie a una battaglia condotta dall'esterno del consiglio comunale (non ha avuto finora alcun rappresentante), dal PCI.

Ma ancora di più l'inefficienza del Comune ha pesato sulle prospettive di sviluppo del paese. E' questo il caso del turismo: l'anno scorso, Gioiosa Marea ha registrato in tutta l'estate duecentomila presenze circa. Un «boom» improvviso che l'amministrazione non aveva certo previsto né programmato. Che, se dovesse ripetersi, troverebbe anche quest'anno il paese completamente impreparato. «Non si è pensato infatti a risolvere una volta per tutte il problema delle fogne che sboccano direttamente sulla spiaggia — dice il segretario della sezione comunista, Antonio Cusumà — ad affrontare il problema idrico e la questione degli impianti sportivi e ricreativi, del tutto inesistenti».

Una pratica, insomma di mancata programmazione, di disinteresse e di disattenzione per i problemi del paese che il voto del 14 maggio potrebbe contribuire a smantellare. «Per cancellarla del tutto — dice il compagno Cusumà — noi comunisti presentandoci agli elettori abbiamo proposto che tutte le forze democratiche definiscano insieme un serio programma di sviluppo e si impegnino a realizzarlo».

Bianca Stancanelli